***Heschel, rabbino e filosofo di origini polacche, nel suo Il messaggio dei profeti asserisce che l'attività principale del profeta veterotestamentario, fosse quella di interferire con i sistemi prestabiliti, fossero questi di carattere sociale, religioso, economico o politico. Il profeta critica e si pone in opposizione, in una posizione di interferenza che, come avrebbe detto don Andrea Gallo, lo colloca in "direzione ostinata e contraria". Il verbo ebraico nabach (collegato a nabi, "profeta") significa anche "abbaiare" e rende molto bene lo stile profetico. Ma per essere realmente profetici occorre far emergere nuove modalità creative e certamente una di queste è il linguaggio. Afferma Matthew Fox al riguardo che: "se quello che dici può essere compreso solo dai tuoi colleghi o dalla classe dei professionisti, è molto probabile che tu non sia né profetico né saggio, che tu non sia, come la Sapienza personificata la quale grida per le strade e nelle piazze (cfr. Pr 1,20). Lo status e l'orgoglio professionale non giustificano l'uso di un linguaggio elitario, al contrario, dovrebbero costituire una ragione per diventare profetici nella propria professionalità, ovvero cominciare a trasformarla in modo che si metta al servizio degli oppressi e cessi di legittimare gli oppressori" (In principio era la gioia, Fazi Editore, pag. 326-327).***